198

L'Inganno Felice

Rossini

Digitized by the Internet Archive
in 2021 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/lingannofelicefa00fopp

02563

L'INGANNO FELICE

FARSA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL

R. C. TEATRO ALLA SCALA

Nella Primavera dell' anno 1816.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA
dirincontro al R. C. Teatro suddetto.

PERSONAGGI.

BERTRANDO, Duca.
Sig. Savino Monelli.

ISABELLA, sua moglie.
Signora Teresa Belloc.

ORMONDO, intimo del Duca.
Sig. Pietro Vasoli.

BATONE, confidente d'Ormondo.
Sig. Giovanni Bottari.

TARABOTTO, capo de' Minatori.
Sig. Filippo Galli.

MINATORI di ferro
SOLDATI. . . . . } che non parlano.

La Scena è in Italia.

La Musica è del Signor Maestro
GIOACHINO ROSSINI.

La Scena è nuova disegnata e dipinta
dal Sig. PASQUALE CANNA.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

In mancanza della Signora *Teresa Belloc*, canterà la Signora *Teresa Gioja*.

In mancanza del primo Tenore, supplirà il Sig. *Giovanni Carlo Berretta*.

In mancanza de' primi Buffi, canteranno i Signori *Pietro Vasoli* e *Paolo Ferrari*.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro Primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello
Sig. Pietro Rachele.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda.
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Corno di Caccia
Sig. Luigi Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli -- Sig. Franceseo Iserik.

Suonatore d'Arpa
Sig. Clemente Zanetti.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Bianchi.

Copista, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Inventore e disegnatore degli abiti ed attrezzi
Sig. Filippo Pistrucci.

Capo Macchinista
Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capi
Signori
Antonio Gallina. -- Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori
Signori
Tommaso Alba. -- Antonio Maruzzi.

Capi Sarti
Da uomo — *Da donna*
Sig. Antonio Rossetti. — Sig. Antonio Majoli.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Attrezzista
Sig. Ermenegildo Bolla.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta un Vallone che ha in prospetto una catena di montagne, per una delle quali si scende al piano dalla parte che indica la strada comune. Da un lato una roccia con alcune cavità che suppongono l'ingresso alle miniere. A canto alla roccia, esterno della casa di Tarabotto con porta praticabile. Dirimpetto un grande arbore con una panca presso al medesimo.

Tarabotto ch' esce da una delle cavità con Minatori, poi Isabella.

Tar. Cosa dite! il nostro Duca (*parlando ai*
Quì vicino adesso a noi! *Minatori*)
Non ti sei di già ingannato! (*ad uno*)
Tu scorgesti i fidi suoi! (*ad un altro*)
Quì dall' alto mi vo' anch' io
Or di tanto assicurar.
Ritornate alla miniera
Voi frattanto a lavorar. (*sale una montagna e si disperde, ed i Minatori rientrano nella cavità. Rimasta vuota la Scena, esce Isab. con in mano un ritratto giojellato che sta contemplando assorta in se medesima*)

Isab. Perchè dal tuo seno
Bandire la sposa,
Che fida e amorosa
Vivea sol per te!

Fu un rio traditore!..
Fu un barbaro inganno!..
Eppure t'adoro,
Benchè mio tiranno!
Ah solo sospiro
Provarti mia fè. (*resta concentrata in se medesima come sopra. Ricomparisce Tar. che parla scendendo. Isab. non s'avvede di lui*)

Tar. Sì, egli è vero, è il Duca al certo...
Isa. Dì, qual colpa è mai la mia!
Tar. Prepariamci... (eccola. Sempre (*scende, s'avvede d'Isab., e si mette ad osservarla avvicinandosele a poco a poco senza ch'essa di lui s'accorga*)
Colla sua malinconia!)
Isa. Ma tant'odio, e perchè mai?..
Tar. (Cos'ha in man che luce assai?..
Ora vedo, egli è un ritratto...
Veh veh! al Duca un po' più giovane
Ei somiglia affatto affatto.)
Isa. Io son pur la tua consorte! (*nasconde il ri-*
Tar. (Sua consorte!.. oh! cos'ha detto?..) *tratto*)
Isa. Uno scritto al sommo oggetto (*cava un fog.*)
Può condurmi... oh ciel! (*s'accorge di Tar., e nasconde il foglio*)
Tar. Che ascondi?
Isa. Io... (*assai confusa*)
Tar. Un ritratto.
Isa. Come!
Tar. E un foglio.
Nisa, Nisa, a me rispondi
Vo' saper siffatto imbroglio.

a 2

Isa. Agitata... mi confondo...
Non so dir... parlar non oso...
Ah mi tolga il ciel pietoso
Colla morte al mio penar.

Tar. Tu mi fai restar di stucco!..
Parla pur liberamente.
Ah mi devi schiettamente
Ogni arcano palesar.
Ebbene, che nascondi
A Tarabotto?
Isa. Io? nulla.
Tar. Chiami nulla un ritratto
Contornato di gemme? Io veramente
Lo chiamo qualche cosa.
Isa. Egli è...
Tar. Il ritratto
Del nostro Duca.
Isa. Oh ciel!..
Tar. Da chi l'avesti?
Isa. Da chi l'ebbi?
Tar. Ho ragione
D'esserne ben curioso.
Isa. Oh sorte!
Tar. E parmi
D'aver diritto a domandarlo.
Isa. Voi!..
Tar. Io sono quello, che, son già dieci anni,
E sola ti raccolsi e semiviva
Sulla spiaggia del mare.
Isa. Oh rimembranza!
Tar. Che ti condussi a casa mia, che a tutti
(Poichè tu lo volesti)
Tacqui l'avvenimento,
E t'ho fatta passar per mia nipote,
Come ognun pur ti crede.
Isa. E questa vita
In guiderdone io t'offro.
Tar. Eh dalle donne
Non voglio queste cose. Or bene, o parla,
O sei ingrata, e per sempre io t'abbandono

Isa. No, che ingrata non fui, nè teco il sono.
Tar. Dunque fuori.
Isa. Un arcano
Da cui la vita mia dipende ognora!
Tar. Tanto più vo' saper...
Isa. Dunque risparmia
L'angoscia a un infelice di svelarti
L'orribile cagion del suo dolore.
Leggi e, se puoi, quì non gelar d'orrore.
(dà il foglio, che avea prima nascosto, e s' abbandona desolatamente sulla panca)
Tar. apre e legge
» O voi, ch'io suppongo seguace d'umanità, sap-
» piate, che vive in questi soggiorni la già cre-
» duta estinta Isabella vostra Duchessa!... L'i-
» niquo e potente Ormondo le chiese affetti non
» permessi, e giurò vendetta del di lei costante
» rifiuto. Sorprese e tradì colla più nera perfidia
» il cuore del di lei sposo, e la infelice fu con-
» dotta da Batone aderente ad Ormondo in una
» barca, e gettata poscia nell' onde. Venite alle
» Miniere di ferro. Volate. Qual gloria per voi!
» V'attende il trionfo dell'onore e della innocenza.»
Voi signora!...*(rendendole il fog.)* Uh.. perdon..
(per inchinarsele. Essa si leva impetuosamente, e lo abbraccia)
Isa. Che fai?... che fai?...
Liberatore, amico e padre mio!
Tar. E fu questo Batone
Che v'ha condotta al mar?
Isa. Desso.
Tar. E v'ha detto
Il perchè?
Isa. Sol mi disse che il facea
D'ordine del mio sposo.
Tar. Nè voi tentaste dopo?...
Isa. E come mai?

Tar. È vero. Prese il Duca
Una seconda moglie. Opra fu questa
Di chi v'era nemico, e lo scoprirvi
Lo stesso era che perdervi per sempre.
Isa. Or che dispose il ciel che gli sia morta
La nuova sposa, e viene a questa parte,
Ho allestito quel foglio, onde, se mai
Vi sia tra suoi seguaci
Qualch'anima onorata,
Tentar col di lei mezzo e occultamente
Di provar che gli son moglie innocente.
Tar. Pensate bene... oh diavolo! (*osservando*)
Vedo lì de' soldati. Che venisse
Il Duca alle Miniere?
Isa. Dio!... possibile!...
Tar. L'abito, i patimenti,
Ch'hanno alterati i vostri lineamenti...
La distanza del tempo...
Oh in somma avete core?
Isa. Da sfidar qualsivoglia aspro cimento.
(*con gran forza*)
Tar. Ebben... mi va passando per la testa...
(*accendendosi e fantasticando*)
Ma non ci lusinghiamo...
Oh se posso arrivar!... vengono. Entriamo.
(*entrano in casa*)

SCENA II.

Soldati dalla Montagna, poi Bertrando.
Scendono tutti.

Ber. Qual tenero diletto
Amare un vago oggetto,
Che in se costante aduna
Il merto e la beltà!

Ma quanto è mai tiranna
La forza del destino
Se amare ci condanna
Chi vanto tal non ha.
Ah più non vive, oh Dio!
Quella che odiar dovrei:
Ma in rammentar di lei
Tormento Amor mi dà.
(Nè pon due lustri ancora cancellarti,
Isabella infedel, da questo core!..
Ah si pensi al dover.) (*compariscono Bat. e Orm., che scendono*)

SCENA III.

Bertrando, Ormondo, Batone, e Soldati.

Ber. Ebben che tenta
Il Duca mio vicino?
Orm. Io non saprei...
Bat. Sarà vano il sospetto,
Ma i sensi suoi meglio indagar ci giovi.
Ber. Quindi è, che occulta via cercar conviene
Per prevenirlo al caso.
Bat. In quelle rocce,
Che sono le miniere
Del ferro, questa strada
Forse che vi farà. Detto mi venne,
Che un certo Tarabotto
Capo de' minatori
Alberga quì d'intorno.
Da lui saper si può.
Ber. Di lui si cerchi.
Bat. Chiamerò a questa casa. Olà!...

SCENA IV.

Detti, e Tarabotto.

Tar. Chi chiama? *(uscendo)*
Orm. Il Duca tuo signor quest'è che vedi *(accen-*
Tar. Che fortuna! m'umilio!... *nandogli Ber.)*
Ber. Sapresti tu indicarmi
Ove soggiorna un certo Tarabotto
Capo de' minatori?
Tar. Eccolo a' suoi comandi.
La sua piccola casa è quella là!
Ivi con Nisa sua cara nipote
Vive poveramente,
Ma sempre allegramente.
Ber. Aver m'è d'uopo
Da te gran lumi. Seguimi
In quelle rocce. Ormondo, tu frattanto,
E tu, Batone, eseguirete quanto
Io v'imposi di già. *(s'avvia alle cavità)*
Tar. (Batone e Ormondo! oh ben venuti quà.)
(entra col Duca nelle cavità, seguiti dai Soldati. Orm. parte)

SCENA V.

Batone, indi Isabella.

Bat. Prima d'andar a farmi squinternare
Fra quelle catapecchie
Vorrei bere un pochetto. Ho proprio sete.
Disse quell'uom che in casa ha una nipote
Che ha nome Nisa. Chiamerò costei!
Oh Nisa!... *(chiamando alla casa)*
Isa. Chi mi vuole?... ah! *(per iscappare. Egli glielo impedisce, ed ella si nasconde il viso)*

Bat. Cos' è stato?
Un uom vi fa paura?
Isa (Qui Batone!)
Bat. Io volea bere un po' d'acqua...
Isa. Vengo... *(per andare, sempre senza voltarsi, ma egli la trattiene)*
Bat Oibò, che vedere io voglio in prima
Il vostro bel visetto.
Isa. (Isabella coraggio.)
Bat. Quest' è nuova d'avvero! Io sono un uomo... *(scherzosamente)*
Fate così con tutti?
Isa. Signor nò. *(se gli fa vedere improvvisamente)*
Bat. Oh! .. *(con gran sorpresa dà indietro)*
Isa. Che stupori mai! Sono una donna... *(contraffacendo Batone)*
Fate così con tutte?
Bat. No veramente .. ma... *(fissandola con timore e indecisione)*
(È lei, o non è lei?)
Isa. Or che mi avete
Veduta, vado a prendervi quest' acqua.
Bat. M'è passata la sete.
Isa. È curiosa! e perchè?
Bat. *(come sopra)* Perchè!... perchè...
Isa. Se altro non v' occorre... *(per andare)*
Bat. *(in tuono alto)* Quà, fermatevi...
Isa. E che diritto avete *(imperiosamente guardandolo in modo marcato)*
Di voler trattenermi?
Bat. *(sbigottito un poco)* Oh nulla.... nulla!...
Ma bramava...
Isa. Che cosa?
Bat. Vi dirò!...
Isa. Via, dite.
Bat. (Ah che pensar, che dir non so!)

Una voce m'ha colpito
Dalla cima sino al fondo,
E se un poco mi confondo
Mi dovete perdonar.
(Nel fissarle gli occhi addosso
Di veder già lei mi pare,
Che soletta e abbandonata
Ho lasciato in preda al mare.
Mi si scalda omai la testa,
Freme intorno la tempesta,
E il timor ed il sospetto
Già mi fanno vacillar.)
È un casetto... un romanzetto...
Sono cose da risate...
Cara figlia, perdonate,
Or di più non so spiegar. *(parte al piano)*

SCENA VI.

Isab., poi Tarab. ch'esce frettoloso dalle cavità.

Isa. Egli restò indeciso. Ah mi conviene
Usar somme avvertenze Il mio consorte
Certo un momento o l'altro a questa parte...
(esce Tar.)
Tar. Signora, il Duca or or dalle miniere
Quà s'en viene. Veder brama un disegno,
Ch'io gli dissi che tengo,
Che contiene la pianta
Delle miniere e che gli è necessario
Per una militare operazione
Ho pensato che voi ghel presentiate
Come nipote mia
Già sapete ove sta. Quando vi chiamo
Venite col disegno.
Vedrem da tale incontro cosa nasce
Onde saperci regolar.

Isa. *(agitatissima)* Io deggio...
Tar. Per bacco! Qui ci vuol spirito e core!...
Mi prometteste...
Isa. È vero, e al sommo oggetto
(rimettendosi e parlando con gran dignità ed energìa)
Tu vedrai, mio fedel, se ho un'alma in petto.
(parte)

SCENA VII.

Bertrando che ritorna coi Soldati, e Tarabotto.

Tar. Ciel protettor dell'innocenza, ajutami.
Quì convien sopratutto
Ch'io tenga gli occhi adosso
A quel briccon d'Ormondo e a quel Batone
Suo degno confidente. Oh! quanto io bramo...
Ma torna il Duca. A noi. Su cominciamo.
(i Soldati si ritirano all'ordine di Ber.)
Tar. Ebbene, ov'è il disegno?
Bar. Altezza, io sono
A chiederle una grazia.
Ber. Spiegati.
Tar. Ho una nipote
E brava e onesta e spiritosa, e tale
Che il bastone sarà di mia vecchiezza.
Ber. Me ne compiaccio. Ebben?
Tar. Se vostra Altezza
Si degna di permetterlo, ambirei
Ch'essa il disegno presentasse a lei.
Ber. Ben volentier.
Tar. Le ho detto già che in pronto
Tenga questo disegno. Figurarsi!
La povera figliuola...
Oh non saprà in che mondo la sia.
Ber. Venga. Ove sta?

Tar. Lì dentro in casa mia.
Nisa!... o Nisa!... il disegno... (*chiamando alla casa*)

SCENA VIII.

Detti. Isabella con in mano una carta piuttosto grande piegata. S'avanza lentamente e sempre a capo chino.

Isa. (Gran Dio mi reggi!)
Tar. Avanti,
Avanti via.
Isa. Perdon... (*con voce un pò alterata*)
Tar. Non ha coraggio (*a Ber. che nel fissare Isa. resta alquanto sospeso*)
La poveretta.
Ber. Sento con piacere,
Che v'ama vostro zio.
Isa. Gli è tanto buono... (*timida assai*)
Tar. Gli è tanto buono... Dagli quel disegno... (*contraffacendola. Isa. fa un passo verso Ber. poi si ritiene*)
E così? perchè fai la guardabasso?
Ti par questa creanza?
Ber. La sua saviezza ammiro.
Isa. (Oh ingrato! oh ingrato!)
Tar. Or dov'è quel tuo spirito? dov'è
La tua giovialità? non hai guardato
Ancora il tuo Signor.
Isa. Dover... rispetto... (*con passione*)
Ber. (Qual voce mai!)
Tar. Il disegno... hai tu capito?
Perdoni vostra Altezza...
Dagli il disegno. (*Isa. fa un passo come sopra ec.*)

Oh corpo di mia nonna!
Su quella testa, su! mettiti a tiro.

Isa. Il disegno... ecco quà... (*se gli fa vedere e gli dà con gran timore il disegno, ma Ber. nella gran sorpresa trascura di ricevere la carta che cade in terra ed è raccolta da Tarabotto*)

Ber. Cieli che miro!
(Quel sembiante quello sguardo
Mette un gelo in questo cor.)

Tar. (Resta come il debitore,
Quando vede il creditore.)

Isa. (Benchè ingrato e crudo tanto,
Ah per lui mi parla amor.)

Ber. Voi! (*come per volerle dire cosa importante, ma si ritiene sul fatto*)

Isa. Signor!... (*come. Ber.*)

Tar. Ecco il disegno. (*interrompendogli artifiziosamente*)

Ber. Tua nipote!... (*a Tar. con grand' espressione*)

Tar. Mia nipote. (*in aria d' indifferenza*)
Il disegno!...

Ber. Ad altro istante. (*s' astrae fissando Isa. che si lascia contemplare, ma però artifiziosamente*)

a 3

Ber. (Se la miro, sembra quella...
No, ch' estinta è la rubella...
Non si guardi più costei...
Una volta ancora... è lei...
A qual barbaro contrasto
Or mi guida un cieco ardor!)

Isa. (Perchè pria non ascoltarmi...
(*guardandosi reciprocamente*)
Perchè ingiusto condannarmi...
Non si guardi più il tiranno... (*come decisi di non volersi più guardare*)

Una volta ancora... oh affanno? (*tornandosi a guardare come per forza*)
A qual barbaro contrasto
Or mi guida un cieco ardor!)

Tar. (Quello va fantasticando...
Questa è mezzo fuor del mondo!
Va il mio recipe operando...
Son per ora assai contento.
Incalzate l'argomento; (*piano ad Isa.*)
Conosciamo quel suo cor.)

Isa. Io vedo che importuna (*rispettosa*)
Signor v'è mia presenza.
Or dunque con licenza
Men vado via di quà. (*per andare*)

Ber. A me importuna? Ah no!
(*in gran violenza seco medesimo*)
Voi grata quì mi siete...
Anzi discara; andate!...
No, no restar dovete...
Ella è nipote vostra? (*vivamente a T.*)

Tar. Oh dubbio non ci sta!
È figlia di Torello
Già quondam mio fratello:
E' nata da sua madre,
E ch'egli fu suo padre
Tutto il paese il sa.

Ber. Ella somiglia oh quanto!... (*vivamente*)
Quasi è per me un incanto!...
Ah Nisa!... (*con gran passione avvicinandosi ad Isa.*)

Isa. Permettete... (*incamminandosi*)

Ber. Fermati. (*imperioso*)

Isa. Che volete? (*si ferma e dignitosamente gli risponde*)

Ber. Mirarti. (*raddolcendosi subito*)

Isa. A qual oggetto? (*come sopra*)

Ber. Tu sei!... *(vivamente)*

Isa. D'onor seguace, *(interrompendolo)*
E voi primo custode
(con energìa rispettosa)
Siete d'onor, di pace:
Perciò da voi pretendo
Del cor la libertà.

a 3

Ber. Qual voce! quali accenti!
Ascolta, resta, senti...
Lei vedo, sento lei,
Chiudetevi occhi miei,
O d'un funesto incanto
Vittima il cor sarà.
(Oh! cielo è troppo barbara
La mia fatalità.)

Isa. Signor, perdono, io vado,
(Ah quello è pentimento!...)
Di che parlate adesso?
Oh speme al cor ti sento!
Quel vostro ignoto affanno
Mi desta in sen pietà.
(Oh! cielo è troppo barbara
La mia fatalità.)

Tar. Va in casa... (via finite) *(forte e piano)*
Mi umilio... (andiamo in guai.)
Via presto... (non capite!)
Altezza!... (basta omai.)
Quel vostro ignoto affanno *(a Ber.)*
Mi desta in sen pietà.
(E batte e suda e pesta,
Alfin si vincerà.) *(Isa. entra in casa con Tar. che ne sorte di nuovo e si mette ad osservare in disparte)*

SCENA IX.

Bertrando, Tarabotto in disparte, indi Ormondo. Ber. entrata Isa., va passeggiando concentrato in se stesso ed indica somma agitazione.

Tar. (Oh la impressione è fatta, e sembra in bene.)
Ber. No no, morta è Isabella.
Questa è Nisa nipote
Di Tarabotto!
Tar. (Oh falla i conti.)
Ber. Or dunque...
(*esce Ormondo*)
Orm. Signor, tutto è disposto....
Ber. Intesi. Ascolta.
Ebbe in mare Isabella e morte e tomba?
Orm. E perchè.... (*esitando*)
Ber. L' ebbe? (*con calore*)
Orm. E' certo.
Ber. Eppur poc' anzi....
(*si ritiene dal proseguire*)
(No per ora si taccia.) Io vo e t' attendo
Ove t' imposi in pria. (*ad Ormondo*)
(Quai prova angoscie mai quest' alma mia.)
(*parte col seguito.*)

SCENA X.

Ormondo, Tarabotto in disparte, poi Batone.

Orm. Quale inchiesta? qual suo gran turbamento!
(*esce Batone*)
Vien Batone mio fido. (*con un po' d' agitazione*
Tar. (Sentiamo adesso questi galantuomini.)
Bat. Che vuol dir signor mio?
Orm. Tu già vedesti
Isabella perir?

Bat. Sicuramente.
Ma perchè il domandate?
Orm. Perchè il Duca
Mi chiese or or lo stesso.
Bat. Ch' egli avesse veduta la nipote
Di Tarabotto capo
Di questi minatori?
Orm. E ciò che serve?
Bat. Che serve? Questa donna
Proprio è un pomo spartito
Colla morta Duchessa.
Orm. (*con gran premura*) L' hai veduta?
Bat. E come!
Orm. Che un destino a me nemico
Tratta salva l' avesse?
Bat. Oh! cosa dite!
Orm. Senti. Comando a te rapir costei (*prende a se Bat. e gli parla in modo che Tar. allunga il collo per sentire, ma inutilmente*)
Tosto che si fa notte, e a me condurla.
Tar. (Non sento niente.)
Orm. A te darò seguaci
Quai l' uopo esige. Vo' vedere io stesso
Sì gran portento.
Bat. Ma vederla or ora (*con apprensione e forte*)
Quì voi potrete, senza ch' io sta notte....
Orm. E che? Non vo' consiglio
Ove possa temere un mio periglio.
Tu mi conosci, e sai,
Che a me non si contrasta:
Servi al comando, e basta,
Nè osarmi replicar.
Sia l' opra appien compita,
O pagherà tua vita
Un detto sol che possa
L' arcano palesar. (*partono*)

SCENA XI.

Tarabotto, indi Isabella che esce circospetta, e guardandosi intorno.

Tar. E' deciso. Costoro, in gran sospetto,
L'hanno colla Duchessa, e questa notte
Le preparan la festa.
Ma ci son io per bacco....
Isa. Amico, quì poc'anzi
Di Batone la voce udir mi parve.
Tar. E' vero. Dite, v'ha costui veduta?
Isa. Sì, non è molto.
Tar. Ora ho capito tutto.
Isa. Forse sospetta?
Tar. Sì, non v'inquietate.
Nella testa ho terribil progetto....
La notte s'avvicina....
Ritorna il Duca....
Isa. Io fuggo.
Tar. Anzi restate
Vo' che gli raccontiate i casi vostri.
Isa. Che pensi? come?
Tar. Vel dirò. M'è d'uopo
Che assai lo interessiate.
Isa. Eccolo.... oh dio!
Seco è il tiranno mio....
Al vederlo, oh qual gelo!
Tar. Coraggio!
Isa. Ed in chi mai sperar?
Tar. Nel cielo.

SCENA XII.

Detti, Bertrando, Ormondo e seguito.

Ber. Al nuovo dì col mio fedele Ormondo
(*Tar. e Isa. s' inchinano. Finchè Ber. parla ad Orm., Tar. parla piano ad Isa.*)
Parlerai sul disegno.
Tar. Altezza sì.
Isa. (Regger mi posso appena.)
Ber. (Vedila) (*piano ad Orm.*)
Orm. (Sorprendente somiglianza!)
Tar. (Ci siamo intesi.)
Isa. (Oh ciel! mi sforzerò.)
Ber. Nisa gentil, voi sempre mesta?
Isa. Sempre.
Ber. E perchè?
Isa. Pel più giusto
E fatale timore.
Ber. Timor di che?
Isa. Degli uomini.
Orm. (*marcatamente e fissando Isa.*) Degli uomini!
Tar. E n' ha ragion.
Ber. Ragione?
Tar. Aver dovea
Uno sposo... sì... no... s' è poi ficcato
Il diavol di mezzo... e allor... che guai!
Diglielo tu, che meglio lo dirai.
Isa. Nò, ricordar non voglio un tradimento.
Ber. Voi tradita!
Isa. Ah nol fossi!
Ber. E chi fu il traditor?
Isa. Deh! che chiedete?
Ber. Il Duca ora v' impone
Far la vostra vicenda a lui presente.
Isa. Come può un innocente

Palesar senza affanno il suo dolore?
Si, parlerò, se pur mi regge il core.
Al più dolce e caro oggetto
Io serbava un'alma amante,
Egli ardea d'eguale affetto,
Ed in noi regnava amor.
Quando un fellon m'invola
Il cor del mio diletto,
Più calma, oh dio! nel petto,
Non trova il mio dolor.
Ah! mi consoli almeno,
Chi prova in seno amor.
Ah! qual mai istante è questo,
Sento l'alma in sen gelar.
No, tormento più funesto,
No, di questo non si dà.
Ah! d'amore in tal momento
Sento il core palpitar. *(parte)*

SCENA XIII.

Bertrando, Tarabotto, Ormondo.

Ber. (Son fuor di me! Il mio caso! *(resta as-*
Orm. (La storia mia! affrettiamci *sorto in se stesso)*
Tutto a dispor pel rapimento. Io stesso
Nè veglierò, che di nessun mi fido.)
Tar. (Rumina pur.)
Orm. Signor, se ciò vi piace,
Or men vado a dispor pel nuovo giorno
Quanto già m'imponeste.
Ber. Va pur. Dimmi, o fedel, non è un portento!
L'udisti!.. *(piano ad Orm.)*
Orm. (E che perciò? Quale per lei
Strana cura o signor? (*) Perdiam costei.) *(p.)*
(*) *s'inchina al Duca, e dice da se nel partire.*

SCENA XIV.

Bertrando, e Tarabotto.

Va facendosi notte.

(*Ber. resta assorto in se stesso*)

Tar. (Parmi tutto disposto,
È il gran colpo tentiam. Deve egli stesso
Scoprir l'iniquo) Altezza!.. ahimè!.. (*se gli butta ginocchioni. Ber. si sorprende molto*)

Ber. Che fai?
Alzati.

Tar. No, se prima (*parlandogli con voce artifiziosamente soffocata per non essere inteso dal seguito del Duca.*)
Non si degna promettermi
Di difender la povera
Nisa nipote mia.

Ber. Come? che dici?
Io difesa prometto... (*Tar. si leva*)
Chi ardisce farle offesa?

Tar. Quel briccone
Di cui poc' anzi le ho parlato. A sorte
Ho scoperto che allor che faccia notte
Quì verrà per tentare non so quale
Danno contro di lei.
Siamo alla notte, ed io, per non spaurirla,
Nulla le ho detto, ma il periglio è tale...

Ber. Chi è costui? dove stà? farò ch' ei tremi...

Tar. Io giuro a vostr' Altezza,
Che se il briccon con arte non si piglia...
Forza non val.

Ber. Che!

Tar. L'è così. Di nuovo
Altezza a lei lo giuro.

Ber. Ebben, vivi sicuro, *(vivamente)*
Che quì a difesa sua farò che vegli
Un tal per cui punito il tradimento
Sarà col traditore in sul momento. *(parte)*
Tar. Chi esser può questo tal se non ei stesso?
Andiamo tosto a far uscir di casa
Per il cortil la povera signora:
Poi quì nascosti e stando in attenzione
Scoprirem l'arti ree di quel briccone.

SCENA ULTIMA

La scena è oscurissima

Tutti successivamente.

Batone, con seguaci armati, uno de' quali ha un fanale da mano chiuso, e che dentro ha un lume acceso.

Bat. Tacita notte oscura
Deh! fa ch'io giunga al segno,
E l'opra e 'l mio disegno
Ti prego secondar.
Amici voi sapete *(ai seguaci)*
Chi vuol che ciò sia fatto.
Or dunque su accostiamoci. *(s'accosta alla casa, ed ascolta.)*
Quì non si sente un gatto... *(s'accosta quello che ha il fanale)*
Fa chiaro un poco ... è aperto...
(trova aperta la porta)
Ci dà favor la sorte,
Andiamo a lavorar *(entra co' suoi seguaci. Entrato ch'egli è, escono da un viale a canto alla casa Tar. e Isa. e passano dall' altra parte ascondendosi dietro l'arbore e la panca. Isabella è vestita con un abito nobile, ma dimesso.*

Isa. Perchè con queste spoglie
Vestita or mi bramate?
Tar. Allor che v' ho salvata
Vestita n' eravate.
Isa. Ma dite a quale oggetto?
Tar. Ve lo dirà l' effetto.
Tar. Venite e vinceremo
Non state a dubitar.
Isa. Ah ciel vacillo e tremo,
Non oso più sperar. *(si celano. Esce Ber. con seguito: Alcuni hanno delle fiaccole smorzate, ed uno ha un fanale come sopra)*
Ber. In quelle cave oscure
Celiamci, o fidi miei.
Perchè vid' io costei?
Perchè degg' io tremar? *(entra nelle cavità col seguito con cui si mette in ascolto)*
Isa. Mi balza il cor dal petto. *(piano fra loro)*
Tar. E' lui non ve l' ho detto? *(esce Orm. e parla trovandosi poco discosto dal sito ove sta Ber. in ascolto. Egli è con un seguace solo)*
Orm. Ch' entrato sia Batone,
Che il colpo abbia tentato? *(sta pensando)*
Ber. (Ormondo!..)
Tar. (E' quì il briccone.
I sorci vanno in trappola.)
Orm. Men voglio assicurar. *(s'avanza verso la casa da cui n'esce Bat. co' suoi)*
Batone.
Bat. Signor mio!..
Orm. Ebben l' hai tu rapita?
Bat. Di casa ell' è sparita...
Orm. Non credo se non vedo... *(entra co' seguaci)*
Bat. Entrate... io non ho torto... *(esce a questo punto Ber. e sorprende Bat.)*
Ah!..
Ber. Taci o tu sei morto!

Allor che torna Ormondo
Fa che ragion ti renda,
Perchè tal ratto imprenda,
Ed io stò ad ascoltar.

a 4

Bat. Signor... sarà... servito *(con gran timore)*
(Ohimè!.. che cado... in fosso...
Mi vien la febbre addosso...
In piè non posso star.)
Is. e Ber. (Oh! ciel! l'angustia mia
Mi guida a delirar.)
Tar. (Da brava, forti adesso, *(piano ad Isa.)*
Non c'è da dubitar.) *(Ber. si rimette al suo posto)*
Bat. Coraggio, Batone,
Ci va la tua pelle...
Facciamo il briccone
Ben chiaro parlar. *(esce Orm. dalla casa co' suoi)*
Orm. Che fiera disdetta!
Bat. Ebbene?
Orm. Non c'è.
Bat. Ma dite, e perchè
Rapir questa donna!
Orm. O dessa è Isabella
Già ingrata al mio amore, *(Ber. fa gran moto di sdegno)*
O tanto par quella,
Ch'io debbo tremar.
Bat. E avete deciso...
Orm. Che mora all'istante...
(incalzando il dialogo tutti due, e parlando quasi forte, Bat. spiega la più gran compiacenza)
Bat. Perchè non volete...
Orm. Che viva un oggetto...
Bat. Che della vendetta...
Orm. Mi tolga l'effetto...

Bat. E al Duca discopra...

Orm. I miei primi inganni... (*esce Ber. con Soldati che hanno accese le fiaccole. S' illumina il Teatro*)

Ber. Tu sogni, t' inganni,
O vil traditor. (*Orm. è disarmato, e tolto in mezzo dai Soldati*)

Ber. Sposa oh dio! sposa ove sei?
Fui sedotto, e ti perdei!..(*desolatissimo*)
S' altro offrirti non poss' io,
Abbi almeno il sangue mio...
(*per cavare la spada. Esce Isa. con Tar., e trattengono il Duca*)

Isa.eTar. Ferma... ferma...

Ber. Tu!.. chi sei? (*ad Isa.*)

Isa. Chi nel core, come in petto
Porta quel, cui serba affetto. (*cava dal seno il ritratto di Ber., che va all' eccesso dello sbalordimento ora guardando Isab., ora il ritratto*)

Ber. Tu il ritratto!.. d' Isabella
Tu le vesti...

Tar. (*vivamente*) E quella è quella,
Che da me fu un dì trovata
Sulla spiaggia mezza morta,
Ch' è per opra mia rinata,
Che per voi or quì è risorta,
(*colla più grande impazienza.*)
Che le vesti le ho serbato,
Che il briccone ho smascherato,
Che... non basta?..

Ber. Dio!.. ma degno,
(*per istendere ad Isa. le braccia, ma si ritiene*)
Del tuo core ah! più non sono!..

Isa. Tu m' offrivi il sangue istesso!..
Sei pentito... io ti perdono.
(*gli stende le braccia, e vi vola Ber.*)

Bat. (Ora tocca a me il sorbetto!)
Tar. Viva viva il vero amor!
Ber. E perchè nel rapimento (*a Bat.*)
L'opra tua fu all'empio unita
Bat. Perchè fece a me il saluto,
Pagherai colla tua vita!..
(*fa un moto d'ira verso Orm.*)
Se la vita abbiam perduto,
Non si compra un'altra volta.
Onde ... Altezze ... vedon bene ...
(*s'inginocchia*)
Grazia a un figlio del timor.
Isa. Grazia a lui sia pur concessa.
Tar.e Bat. Benedetta! ognor la stessa!
Ber. Premio degno, o uom virtuoso, (*a Tar.*)
Già t'appresta il nostro core:
Tratto altrove a giusto orrore
Tosto sia quell'empio cor.
(*i soldati conducono via Orm.*)

Tutti.

Presto o tardi il ciel clemente
Tutti scopre i neri inganni;
E corona l'innocente,
E punisce il traditor.

FINE.

LA GIOVENTÙ D'ENRICO V.

BALLO DI MEZZO CARATTERE

IN QUATTRO ATTI

D'INVENZIONE E COMPOSIZIONE

DEL SIGNOR URBANO GARZIA.

PERSONAGGI.

Enrico V., Ereditario della Corona d'Inghilterra.

La Principessa, di lui sorella.

Rochester, Ministro, e favorito del Principe.

Miledi Clara, prima Dama d'Onore della Principessa.

Odoardo, primo Paggio del Principe, amante di Mess Bettì.

Dame, e Paggi d'Onore di Corte.

Copp, fu Capitano Corsaro, padrone d'una Taverna.

Bettì, sua creduta nipote, che poi si scopre invece nipote di Rochester.

Anna, sorella di Copp.

Accorrenti, e Serventi alla Taverna.

Guardia notturna.

La Scena ha luogo nel Palazzo del Principe, e nella Taverna di Copp.

Le Scene sono tutte nuove disegnate e dipinte dal Sig. Giovanni Pedroni.

Inventori e Compositori de' Balli

Sig. Gioja Gaetano. — Sig. Garzia Urbano.

Primi Ballerini serj

Signora Millier Antonietta. - Sig. Titus Caterino. - Signora Copper Jenny.

Primi Ballerini per le parti serie

Sig. Bocci Giuseppe. — Sig. Nichli Carlo.
Signora Sevesi Serafina. — Signora Bocci Maria.

Primi Ballerini per le parti giocose

Signora Viganò Celeste. — Sig. Francolini Giovanni.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori
Merant Francesco Zaverio, Grassi Gio., Trigambi Pietro, Ciotti Filippo.

Altri Ballerini per le parti

Signora Bresciani Maria.
Signori
Cherubini Antonio, Trabattoni Giacomo, Bianciardi Carlo.

Allievi dell'Accademia de' Regj Cesarei Teatri

Signore
Bianchi Margherita, Soldati Giuditta, Alisio Carolina, Rossi Francesca, Gregorini Adelaide, Sirtori Carolina, Santambrogio Maria, Zampuzzi Maria, Bertini Teresa, Brugnoli Amalia, Rinaldi Lucia, Bianchi Angela, Grassi Adelaide, Trezzi Gaetana, Metalli Angela, Valenza Carolina, Viscardi Giovanna,
Sig. Bianchi Francesco.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Nelva Giuseppe.	Ravarini Teresa.
Casati Carlo.	Albuzio Barbara.
Goldoni Giovanni.	Trabattoni Francesca.
Arosio Gaspare.	Bianciardi Maddalena.
Sedini Luigi.	Fusi Antonia.
Parravicini Carlo.	Nelva Angela.
Gavotti Giacomo.	Barbini Casati Antonia.
Prestinari Stefano.	Ponzoni Maria.
Zanoli Gaetano.	Rossetti Agostina.
Rimoldi Giuseppe.	Feltrini Massimiliana.
Citterio Francesco.	Bertoglio Rosa.
Corticelli Luigi.	Massini Caterina.
Villa Giuseppe.	Mangini Anna.
Baranzoni Giovanni.	Costamagna Eufrosia.
Tadiglieri Francesco.	Guzelloni Carolina.
Conti Fermo.	Bedotti Teresa.
	Taverna Rosa.

Supplimenti ai primi Ballerini

Sig. Nichli Carlo. — Signora Bocci Maria.
Sig. Grassi Giovanni. — Signora Bresciani Maria.

ATTO PRIMO.

Sala nel Palazzo del Principe,
che dà l'ingresso a varj Appartamenti.

Odoardo impaziente di recarsi dalla sua Bettì, passeggia pensieroso per la sala. Rochester nel sortire dal suo appartamento s'incontra con esso, lo conosce di cattivo umore, lo interroga, ed indovina esserne la causa amore.

Odoardo non può negarlo, quindi destramente instigato da Rochester gli palesa il nome della sua amata, ed il luogo della di lei dimora.

In quello, entra Miledi Clara; al di lei arrivo Odoardo si ritira per rendersi dalla sua Bettì.

Breve colloquio tra Miledi Clara e Rochester, esprimente la promessa reciproca di sposarsi, previa la Sovrana approvazione.

Si presenta Enrico: Miledi, inchinato il Principe, passa negli appartamenti della Principessa.

Rochester interrogato da Enrico, gli risponde in aria di scherzo di volersi maritare con Miledi Clara: Enrico lo motteggia su tal proposito mostrandosi alieno dal permetterglielo, e lo invita a proporgli qualche cosa di più significante per passar bene il resto della sera.

Rochester dopo breve riflessione, gli progetta con franchezza di andar con esso alla Taverna di Copp, ove trovasi un amabile Ragazza, ma che conviene cambiarsi di abiti per non farsi conoscere.

Piace talmente al Principe la proposta, che tosto chiamato un Paggio, gli commette di preparargli due abiti da Matalotti, e del denaro.

In quello, preceduta dalle sue Donzelle esce la Principessa per invitare Enrico ad una festa.

Enrico la prega di precederlo, mentre in quell'istante, un affare di somma premura lo trattiene, e quasi confuso ne chiama in testimonio l'accorto Rochester che lo conferma. La Principessa crede, consente, e rientra con le Donzelle.

Rochester fa avanzare i Paggi già pronti coi vestiti com-

messi, e non veduto dal Principe coglie il momento di togliergli la borsa del denaro, per trarre a fine un suo pensiero capriccioso.

Impaziente Enrico di recarsi al luogo indicato corre a travestirsi unitamente a Rochester, imponendo ai Paggi silenzio.

ATTO SECONDO.

Taverna di Copp.

I camerini superiori sono occupati da varj accorrenti, i quali giunta l'ora consueta se ne partono.

Giunge Copp, applaudisce la condotta di chi lo serve, e commette ad essi di chiamar la Nipote, ciò che si eseguisce.

Si presenta Bettì, bacia la mano al Zio, dal quale è colmata di carezze. Essa gli corrisponde con pari sentimento, e tutti gioiscono del familiare e sensibile affetto.

Annunziato, entra Odoardo sotto l'aspetto di Maestro di Ballo; egli è accolto con distinzione da Copp, che gli propone di dar la consueta lezione alla sua Bettì in quel luogo stesso; al quale effetto entra colla sorella nella sua stanza a prendere la chitarra.

Gli amanti colgono questa occasione per confermarsi il loro amore.

Copp ritorna, e tosto si eseguisce la danza.

Compariscono Enrico, e Rochester in abito da Matalotto.

Odoardo nel vedere il Principe è per ritirarsi, ma un cenno di Rochester gl'impone di rimanere, e tacere in qualunque circostanza.

Enrico fa osservare a Rochester, che quel giovine s'assomiglia perfettamente al suo paggio Odoardo; indi passa alla tavola di ricreazione, cui Bettì assiste per ordine del Zio.

Al termine della tavola Copp di già alterato dai scherzi del Principe con Bettì gli presenta il conto.

Rochester inosservato parte, lasciando il Principe nell'imbarazzo.

Enrico nell'atto di pagare non trova più la borsa del denaro, non vede il suo compagno Rochester, e ne rimane estremamente confuso.

Copp in questa circostanza mostra non equivoci segni di diffidenza e chiede con sdegno d'esser pagato

Bettì mostra qualche dispiacenza per la situazione di Enrico, e Odoardo ride: finalmente Enrico per sortire da tale imbarazzo presenta il proprio Orologio a Copp; promettendogli di soddisfarlo nella mattina seguente.

Copp prende la mostra, e quindi crescendogli il concepito sospetto commette a Bettì, e a Odoardo la custodia d'Enrico, e parte di fretta.

Il Principe, che teme avvenimenti sinistri, ambi prega di lasciarlo sortire: essi non possono giovargli, perchè chiusa la porta d'ingresso

Enrico rinnova le sue preghiere, porgendo un gemmato anello ad Odoardo, che accetta: Bettì consulta se stessa, e trova l'espediente di farlo fuggire per la finestra, lo che succede all'istante con l'ajuto di una corda.

In tal momento ritorna Copp con la notturna guardia per arrestare l'incognito, avendo scoperto che l'orologio lasciatogli è quello del Principe.

Sente con sorpresa esser' egli sortito per la finestra; se ne sdegna, medita, e risolve di presentarsi alla Corte; dà alcuni ordini alla sorella, e parte tosto con essa e Bettì, unitamente alla guardia che lo accompagna.

Odoardo li precede accennando di restituirsi al suo impiego per una strada più corta.

ATTO TERZO

Torna la Scena Prima.

Odoardo vestito con l'abito di Corte s'accorge del ritorno del Principe, e per dimostrare ad esso l'esatto suo servizio, finge dormire sopra due sedie a traverso alla porta d'ingresso del Reale Appartamento. Si presenta Enrico confuso per l'avventura poco prima sofferta.

Vede il suo Paggio che dorme, e impedisce l'ingresso alla sua camera: gli dispiace, ma è costretto a destarlo per cambiarsi di veste

In questo Miledi Clara il sorprende, cogliendo quel momento per farsi firmare un foglio contenente la di lei unione matrimoniale con Rochester.

Enrico senza leggerlo vi pone il suo nome, e tosto entra nella sua camera.

Miledi Clara chiama Rochester, gli mostra il foglio sottoscritto dal Principe, ed ambi gioiscono del vicino loro contento.

La Principessa di ritorno chiede del Principe. Egli comparisce preceduto dai suoi Paggi.

Arrivo di Copp e Bettì, sviluppo di tutto l' accaduto col mezzo dell' orologio, e dell' anello.

Sponsali di Miledi Clara, e Rochester; e di Odoardo, e Bettì, la quale viene riconosciuta e approvata nipote di Rochester.

Si vanno a celebrare le feste nel Giardino Reale.

ATTO QUARTO.

Giardino Reale

Danza, e quadro finale.